Francesca Riva

AA.VV.
Mario Luzi. Un viaggio terrestre e celeste. Con un'appendice di scritti dispersi
A cura di Paola Baioni e Davide Savio
Edizioni di Storia e Letteratura
Roma
2014
ISBN: 978-88-6372-730-2

Premessa, Paola Baioni e Davide Savio
Indirizzo di saluto, Claudio Giuliodori
Prima parte: *Frammenti, domande, epifanie*
Daniele Piccini, *Sull'elaborazione di* Nel Magma
Antonio Prete, *Luzi o il respiro del visibile*
Paola Cosentino, *«Melpomene è perduta». Il teatro autobiografico di Mario Luzi*
Francesca D'Alessandro, *Tra Luzi e Sereni: cronistoria di un debito poetico*
Anna Dolfi, La torre delle ore*: cadenze dall'alba alla notte*
Giuseppe Langella, *Ricognizioni, ipotesi, epifanie. Sull'epistemologia poetica di Mario Luzi*
Elisa Tonani, *Il ritmo ascendente di un discorso frammentario*
Stefano Verdino, *L'ultima mano: pratiche di congedo e questioni editoriali*
Seconda parte: *Poesia come profezia*
Paola Baioni, *La profezia, la parola e il suo potere*
Enrico Elli, *Presenze ungarettiane nel* Viaggio terrestre e celeste
Massimo Natale, *Il male, il fiore, il desiderio: sul Leopardi dell'ultimo Luzi*
Matteo Munaretto, *La poesia dall'interrogazione alla celebrazione. L'ultima dottrina*
Gianni Festa, *Lo stile liturgico dell'ultimo Luzi*
Testimonianze
Milo De Angelis, *Breve viaggio tra le ombre di Mario Luzi*
Franco Loi, *La poesia come 'fare spirituale'*
Guido Oldani, *Il naso di Luzi*
Silvio Ramat, *Con il poeta, a Firenze e altrove*
Davide Rondoni, *Una letizia ribalda e movimentata*
Cesare Viviani, *Continuità della vita*
Appendice: *Sette scritti dispersi di Mario Luzi*, a cura di Stefano Verdino

Gli interventi dei maggiori studiosi di Mario Luzi presentati al Convegno organizzato nelle giornate del 19-20 marzo 2014 a Milano, a cent'anni dalla nascita del poeta, sono raccolti nel volume a cura di Paola Baioni e di Davide Savio, uscito nella collana dell'«Archivio della Letteratura cattolica», per le Edizioni di Storia e Letteratura. Il libro è diviso in due parti, titolate attraverso snodi della poetica luziana, *Frammenti, domande, epifanie* la prima, *Poesia come profezia* la seconda; seguono le *Testimonianze*, vive e umanamente partecipi, dei poeti Milo De Angelis, Franco Loi, Guido Oldani, Silvio Ramat, Davide Rondoni, Cesare Viviani, e, in appendice, *Sette scritti dispersi di Mario Luzi* con la curatela di Stefano Verdino. Nella vasta produzione di Luzi, la scelta è stata quella di soffermarsi sulla stagione irradiatasi dalla centrale raccolta *Nel magma* (1963) fino al postumo *Lasciami, non trattenermi* (2009). Il volume ci consegna pagine dense, frutto di studi condotti con perizia filologica, che ricostruiscono anche l'iter ideativo della poetica luziana, attraverso precise indagini testuali, nell'analisi degli scartafacci (un taccuino inedito alla base di *Nel magma*) e nella messa in relazione dei testi con quelli di autori coevi per certi aspetti affini (Sereni) o con modelli

consonanti (Ungaretti) e differenti (Leopardi). Oggetto di ricerca sono anche le opere teatrali *Il libro di Ipazia* (1978), *Felicità turbate* (1995) e *Ceneri e ardori* (1997) nelle quali è riscontrata un'identificazione autobiografica tra il poeta e i personaggi rappresentati, Sinesio, Pontormo e Constant; essi rivivono *in primis* nella mente indagante del loro autore, in una nuova dimensione che non può più dirsi tragica nell'accezione aristotelica (pp. 39-40). La musa della tragedia Melpomene, invocata in *Ceneri e ardori*, è ormai sepolta sotto le polveri di un incendio che si consuma in ragionamenti e sofismi interiori mancanti di «*ethos*» (p. 29); si confronti, a tal proposito, in appendice, l'articolo luziano *Teatro per un popolo immorale*, stampato su «Il Giornale Nuovo» nel 1975.
In diversi componimenti, tra cui il particolare *Torre delle ore* (1994), quattro *lieder* per voce e pianoforte, è evidenziata la graduale scomparsa dell'io del poeta a favore del tu o delle coralità che si fa preghiera. La«domanda» si dipana in invocazione, in lode del creato: giorno e notte, voce e silenzio non sono più contrapposti ma armoniosamente coesistenti; l'ansia dell'attesa viene meno nella circolarità del tempo, con una «torre senza rintocchi» «e ore senza orologio» (p. 70). Il poeta si fa «scriba». Nel trittico composto da *Sotto specie umana* (1999), *Dottrina dell'estremo principiante* (2004), e *Lasciami, non trattenermi*, si assiste all'attenuarsi dei costrutti interrogativi complessi a favore, semmai, di «domande semplici o disgiuntive», ridotte, addirittura, ad «una sola parola» (p. 171). Quasi in un'ascesa dantesca il poeta, ora vicino alla meta bramata, la «luce indivisa», adotta «un linguaggio paradisiaco» (p. 174), enunciativo ed esclamativo. Il motivo della «luce» in Luzi, come in Ungaretti, si declina variamente, dall'alba primigenia al suo negarsi nel buio, fino alla fusione di tutti i contrari, così nel mirabile ossimoro luziano «Ha / una luce l'ombra» (p. 145). La tensione verso l'unità nella molteplicità rimanda al neoplatonismo: nel finale dell'*Estudiant*, sezione di *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, in cui leggiamo le parole chiave «enigma», «ombra», «sola luce», «l'eliminazione umana» è causata da un'«epifania di luce», «una sola», che richiama Plotino, lo Pseudo Dionigi nonché ancora Dante, in una commistione teilhardiana (pp. 112-113). Portando diversi esempi a campione, viene provata la tendenza di Luzi alla «*reductio ad unum*», che si concretizza nell'utilizzo esteso dell'«ossimoro» definito «teleologico»; il poeta crede in un oltre inclusivo di un tutto molteplice ricondotto ad unità, quel «punto Omega» teilhardiano, in cui «alla fine dei tempi», «tutto si unirà e riverserà in Cristo, re della gloria» (p. 83; p. 88). Si invita inoltre a riflettere sul valore e sulla forza della «parola poetica» in Luzi, capace di trasformare «l'*enigma* in *kerigma*», per cui «l'epifania è spesso foriera di profezia» (p. 129), e, sulla scorta della più volte sottolineata esigenza luziana di conciliare gli opposti, è identificato il binomio «voce-silenzio» non con la figura retorica dell'«ossimoro» ma con quella dell'«endiadi» (p. 131); e qui vale ancora l'accostamento all'afasia dantesca di fronte alla mirabile visione finale. Lo stesso Luzi, se vogliamo, va più in là: ragionando sulla possibile «scissione» tra «poesia» e «corpo», al termine «endiadi», in *Paragrafi sulla figura presente*, testo "disperso" del 1999, in appendice, preferisce quello di «sintesi» (p. 257). Il discorso del poeta, ansante e discontinuo, è proprio di chi comunque procede nel viaggio «anche inciampando» (p. 107). Il «frammento» è un espediente per mettere in risalto la «parola»: essa spicca nel bianco e «tende all'assoluto, alla perfetta coincidenza con il Verbo» (p. 97): di nuovo «frammentazione e totalità», uno e molteplice. La fede nella forza unitiva di Dio, nel cui «grembo» infine ogni sostanza esistente confluirà, conduce l'ultimo Luzi all'«immedesimazione, anche morfologica, con il mondo naturale»; a questo proposito, sono individuati due elementi favoriti: «l'acqua e l'aria», «ovvero il fiume, cioè il passaggio» e «gli uccelli, cioè la leggerezza», «figure assidue e intensive» luziane (p. 24; p. 25). Torniamo così alla metafora del «viaggio», che è quello «occhiuto» dei *Magi*, in un andare consapevole dalla sorgente alla foce e viceversa, nella *sintesi* suprema di vita e morte; e, per Luzi, «fede e poesia» sono altrettante «polarità di cui è impossibile parlare indistintamente» (p. 249).
Il libro *Mario Luzi. Un viaggio terrestre e celeste* rende omaggio ad un poeta che ha attraversato il Novecento lasciando un'impronta durevole; il «futuro» è «proiezione del presente», «semplice continuità» (p. 245), non interrotta dalla «fine» (p. 232), e la poesia di Luzi ci desta la «tremante speranza che un eterno ci sia e ci attenda» (p. 206).